

Inizio

○ **EMILY DICKINSON** **Come se il mare**

Come se il mare si aprisse
E svelasse un altro mare
E questo, un altro, e i tre
fossero solo un presagio

Di un tratto di mare

Non raggiunto da spiagge
Fosse riva il mare del mare
L'eternità è questo
(*Further Poems of Emily Dickinson, 1929*)

Intermezzo

○ **JORGE LUIS BORGES** **L'Aleph**

Nella parte inferiore del gradino, verso destra, vidi una piccola sfera iridescente, di quasi intollerabile fulgore. All'inizio la credevo rotante; poi compresi che quel movimento era un'illusione prodotta dagli spettacolari vertiginosi che racchiudeva. Il diametro dell'Aleph sarebbe di due o tre centimetri, ma lo spazio cosmico era lì, senza diminuzione di dimensioni. Ogni cosa (la luna dello specchio, per esempio) era infinite cose, perché la vedevo chiaramente da tutti i punti dell'universo. Vidi il popoloso mare, vidi l'alba e il pomeriggio, vidi le folle dell'America, vidi una ragnatela argentata al centro di una piramide nera, vidi un labirinto rotto (era Londra), vidi occhi immediati e interminabili scrutarsi in me come in uno specchio, vidi tutti gli specchi del pianeta e nessuno mi rifletteva, vidi in un cortile della strada Soler le stesse piastrelle che trent'anni prima avevo visto nel vestibolo di una casa a Fray Bentos, vidi grappoli, neve, tabacco, vene di metallo, vapore acqueo, vidi deserti convessi equatoriali e ciascuno dei loro granelli di sabbia, vidi a Inverness una donna che non dimenticherò, vidi i suoi capelli violenti, il corpo altero, vidi un cancro al petto, vidi un cerchio di terra secca su un marciapiede, dove prima c'era un albero, vidi una villa di Adrogué, un esemplare della prima versione inglese di Plinio, quella di Philemon Holland, vidi contemporaneamente ogni lettera di ogni pagina (da ragazzo, mi meravigliavo che le lettere di un volume chiuso non si mescolassero e perdesse nel corso della notte), vidi la notte e il giorno contemporaneo, vidi un tramonto a Querétaro che sembrava riflettere il colore di una rosa in Bengala, vidi la mia camera da letto vuota, vidi in un gabinetto di Alkmaar un globo terrestre tra due specchi che lo moltiplicano senza fine, vidi cavalli di criniera arruffata, su una spiaggia del Mar Caspio all'alba, vidi la delicata ossatura di una mano, vidi i sopravvissuti a una battaglia, inviare cartoline, vidi in una vetrina di Mirzapur un mazzo di carte spagnole, vidi le ombre oblique di alcune felci sul pavimento di un giardino d'inverno, vidi tigri, pistoni, bisonti, mareggiate e eserciti, vidi tutte le formiche che ci sono sulla terra, vidi un astrolabio persiano, vidi in un cassetto della scrivania (e la lettera mi fece tremare) lettere oscene, incredibili, precise, che Beatriz aveva diretto a Carlos Argentino, vidi un monumento adorato nella Chacarita, vidi la reliquia atroce di ciò che era stato deliziosamente Beatriz Viterbo, vidi la circolazione del mio sangue oscuro, vidi l'ingranaggio dell'amore e la modifica della morte, vidi l'Aleph, da tutti i punti, vidi nell'Aleph la terra, e nella terra di nuovo l'Aleph e nell'Aleph la terra, vidi la mia faccia e le mie viscere, vidi la tua faccia e sentii vertigine e piansi, perché i miei occhi avevano visto quell'oggetto segreto e congetturale, il cui nome usurpano gli uomini, ma che nessun uomo ha guardato: l'inconcepibile universo. Sentii infinita venerazione, infinita pietà.
(J.L. Borges, L'Aleph, 1949)

Fine

○ **VOLTAIRE** **L'Infinito**

Per quanto possiamo designare l'infinito aritmetico con un nodo d'amore in questo modo ∞ , non avremo un'idea più chiara di questo infinito numerico. Questo infinito, come gli altri, è solo l'incapacità di trovare un limite. Chiamiamo "infinito in grande" un qualsiasi numero che supererà ogni altro numero che possiamo immaginare.

Quando cerchiamo l'infinitamente piccolo, dividiamo; e chiamiamo "infinito" una quantità più piccola di qualsiasi quantità assegnabile. Anche questo è un altro nome dato alla nostra incapacità.

(...)

Potremo sempre dividere un granello di sabbia con il pensiero, ma con il pensiero soltanto; e l'incapacità di dividere questo granello si chiama infinito.

(Voltaire, Dizionario filosofico, 1771)